

Giugno, al tempo della pandemia, fra ricordi e speranze

Il progressivo ritorno alla normalità e la voglia di riappropriarsi degli spazi preclusi negli ultimi mesi non possono e non devono cancellare quello che abbiamo vissuto. Continuano le riflessioni dei partecipanti al “Laboratorio parrocchiale di Società e Politica” di S. Chiara maturate nell’ambito della vita individuale, domestica, lavorativa e professionale.



Cosa comporta questa emergenza? Quali sono le proposte per valorizzare in positivo le lezioni apprese da questa crisi?

La composizione eterogenea del “Laboratorio”, relativamente all’età, alle esperienze individuali e alle attività professionali dei partecipanti, ha permesso di raccogliere contributi molto diversificati che di seguito si propongono, quale spunto di riflessione e condivisione.

1. Il contesto di riferimento

La salute, il sistema sanitario

Viviamo in un sistema-paese dalle mille anomalie, ma con un sistema sanitario nazionale che, nonostante tutti i suoi limiti, ampiamente discussi e analizzati in questo periodo, è comunque in grado di offrire assistenza.

Sicuramente il nostro paese spende molto per il sistema sanitario, ma non abbastanza, specie tenendo conto dei tagli agli investimenti in sanità degli ultimi decenni, ma se mostra i suoi evidenti limiti nelle regioni in cui è considerato migliore, probabilmente non è solo un problema di risorse. È andata in crisi un’organizzazione “ospedalocentrica”, che cura la malattia, preferita ad un’organizzazione del territorio, che cura la salute: se ci sono abbastanza medici di base, se il servizio di epidemiologia della ASL ha un organico per consentire un buon funzionamento, avremo meno persone che si ammalano, il che vorrà dire una minor spesa sanitaria in futuro.

In ogni caso, ci saranno sempre di più eventi imprevedibili in futuro: occorre destinare risorse per aumentare la flessibilità del sistema perché la preparazione all’emergenza sia una regola e non un’eccezione.

Chi vive nel mondo della sanità è stato ovviamente profondamente coinvolto: è aumentato il lavoro, è aumentato soprattutto lo stress e il senso di impotenza di fronte a situazioni impossibili da gestire:

“L’ospedale, i pazienti e soprattutto la gestione del personale, in termini di paure, tra i medici ed il personale paramedico...inutile dire: siamo medici è il nostro lavoro, dobbiamo per forza rischiare e si è rischiato tanto nella prima fase...ricordo ancora la battaglia in farmacia per avere le mascherine e la fila davanti al mio ufficio per la consegna...la farmacista che alza le spalle e mi dice quante ne servono? circa 50 al giorno; ne ho 30 e come faccio ?...riduci gli esami e manda in ferie il personale...e quali esami spostato? i pazienti sono oncologici e hanno necessità di eseguirli... tutto è più complicato, chi stabilisce il paziente a rischio? sono oncologici ed immunodepressi, sono maggiormente a rischio e inizialmente il tampone non si fa...non ci sono i reagenti...”

La nostra attenzione è stata concentrata sul Covid ma ci siamo dimenticati di tutti quei pazienti a cui sono stati spostati esami diagnostici, endoscopici, ECG e di cure varie che non rientravano nelle cosiddette urgenze. Tutto questo potrà provocare conseguenze gravi per la salute degli italiani. Pensiamo un attimo alla mancata prevenzione.”

La Chiesa, la religione, il culto, la fede



Anche le chiese hanno dovuto chiudere: niente messe né funzioni religiose. C'è chi si è subito attrezzato, parrocchie che hanno aperto le porte a dirette in streaming, offrendo catechesi, riflessioni e celebrazioni.

Mirabile la coincidenza del periodo di isolamento con la Quaresima, la Settimana Santa e la Pasqua.

Questa coincidenza ha permesso un approfondimento spirituale del significato e amplificato le sensazioni:

“Ho avuto tempo di fare una Quaresima più attenta e insieme ad altri anche se nuda della tradizione e delle splendide liturgie che amo.”

“E così forse come non mai ci siamo sentiti vicini a Gesù crocifisso condividendo il suo calvario ma sperando che la sua Resurrezione avrebbe avuto un significato più profondo per tutti noi.”

“Esperienza molto toccante vedere il Papa solo nella solitudine della grande piazza vuota pregare e vivere quasi fisicamente il dolore e l'angoscia di tutti i malati come dei loro cari.”

“Silenzio pieno di partecipazione emozionante. Forse la settimana santa più coinvolgente e sentita della mia vita.”

2. Esperienze personali

Il lavoro

È emersa la grande utilità dello *smart working*, assieme al rischio di rimanere incatenati al computer e di non trarre ispirazione - generativa - dalla realtà. Abbiamo scoperto che possiamo in moltissimi casi (scuola, università, servizi, pubblica amministrazione) lavorare benissimo anche a distanza.

Non deve tornare tutto come prima.

Se vogliamo costruire una società migliore dovremmo mettere a frutto le abilità di lavoro *online* che abbiamo imparato per tre motivi:

- 1) essere più resilienti e meno esposti allo *shock* di future pandemie;
- 2) accelerare la transizione ecologica e ridurre l'inquinamento;
- 3) ridurre i tempi persi negli spostamenti che notoriamente contribuiscono negativamente alla nostra soddisfazione di vita.

Ciascuno di noi ha verificato nel suo ambito i pro e i contro del lavoro a distanza:

“Come prestatore d’opera intellettuale posso lavorare con altrettanta efficienza anche da casa. Spero che in futuro sia possibile fare almeno tre giorni a settimana di smart working, concentrando le imprescindibili riunioni vis-à-vis in quelli rimanenti, ciò anche per salvaguardare un ragionevole rapporto non solo virtuale tra colleghi. Le stesse trasferte di lavoro, grazie alle video/audio conferenze, credo possano essere enormemente limitate.”

“Sono molto preoccupata dell’impossibilità di continuare l’attività lavorativa in qualche modo (insegno nel carcere di Rebibbia). E così, le poche occasioni di aggregazione del carcere, che interrompevano il “tempo sospeso” della reclusione, sono state a loro volta interrotte e, soprattutto, è venuta a mancare all’improvviso la possibilità di comunicare con i nostri studenti.”

“Sono in modalità Smart Working e ho maturato un’esperienza che mi consente di fare un bilancio.

I pro: modalità di lavoro non legata ad orari e presenza fisica quindi maggiore flessibilità e più tempo per le relazioni familiari e l’organizzazione del quotidiano; vantaggi per mobilità e ambiente, soprattutto nelle grandi città come Roma; efficienza energetica: minore domanda di benzina e gasolio; risparmio sui costi per le aziende e personale più contento.

I contro: problemi di tipo relazionale: relazioni più difficili mancando il confronto quotidiano e il lavorare fianco a fianco; problemi di tipo organizzativo legati soprattutto al cambio di mentalità aziendale, impostata sul tempo trascorso in ufficio invece che sui risultati.

Sino a quando sarà necessario convivere con il COVID può rappresentare una misura per ridurre rischi, attenuare disagi e contenere gli enormi danni economici e sociali.”

3. Atteggiamenti e progetti per il “dopo”

La Chiesa post Covid-19

Alla luce delle recenti riflessioni nella Chiesa, ci si rende conto che **è davvero difficile provare ad ipotizzare delle formule pratiche su come vivere questo tempo**, che sembra aver messo in luce numerosi problemi che sembrano ostacolare la sua missione. Assistiamo ad una frangia più conservatrice che preme con battaglie anacronistiche, ancorata ad alcune formule e sovrastrutture che sembrano essere più sacre ed immutabili del mistero che trasmettono; la difficoltà di parte del clero nel dialogare con le istituzioni, nel leggere i *signa temporum*; il rischio di disgregamento di quel punto di forza che ha sempre caratterizzato la Chiesa nel confronto col mondo e con le altre chiese: l’unità.

La nostra società sta cambiando, ma con rammarico si constata che se la società sta tentando di ripensarsi in un cambiamento irreversibile, la Chiesa stenta a decollare. Ci sono movimenti contrastanti al suo interno e la percezione che si ha è che si stia semplicemente congelando il problema, attendendo il “giorno della liberazione” in cui tutto potrà tornare (tristemente) a com’era prima. Inevitabile cogliere la necessità dei fedeli di nutrirsi dei sacramenti, ma sostenendo alcuni approcci oltranzisti si corre il rischio di preferire il comfort delle vecchie strutture, palesemente incapaci di trasmettere la novità del Vangelo in questo tempo, alla ricerca di modi attraverso cui rispondere a questo profondo bisogno di Dio. In queste ore in cui ci si sta appellando alla libertà di culto, forse viene impedito di pregare? Di professare la propria fede? È un problema di sostanza o di forma?

Francesco, nel discorso del Venerdì Santo, ha richiamato tutti all’unità dicendo che *“siamo tutti sulla stessa barca”*. Ecco allora che sembra farsi strada la giusta direzione da prendere, a partire dalla Parola di Dio, dall’Eucaristia che più che vessillo di una battaglia ideologica, o amuleto magico contro ogni sciagura è anzitutto sacramento di unità. C’è necessità di cambiare le strutture attraverso cui si vive la comunione con Dio. Per fare questo è necessario guardare all’umanità, ai canali di trasmissione dei messaggi, alle nuove porte di accesso ai cuori dell’uomo, alle nuove povertà, ferite, malattie, dove Cristo medico possa intervenire. Fingere che nulla sia cambiato e sognare un ritorno alle vecchie forme è come cucire una toppa vecchia su di un vestito nuovo. **La novità non deve farci paura**, anzi dovrebbe riempirci il cuore, perché ci libera dal pericolo dell’assuefazione della monotonia, ci richiama al nostro spirito di viandanti sempre pronti a sondare strade nuove in cui portare Dio e il suo Vangelo.

4. Linee di azione

- L'emergenza da pandemia è un'occasione perché si torni a dire che **"pagare le tasse è giusto e doveroso"** e che contribuire con atti di solidarietà è necessario. Se lo Stato non ritiene possibile adottare contributi di solidarietà a carico dei più abbienti, ci si impegni, a titolo personale, a versare l'equivalente ad iniziative di sostegno dei meno abbienti.
- Se, come sembra, un fattore di forte aumento delle disuguaglianze è la diversa disponibilità di dotazioni informatiche a disposizione delle famiglie con studenti, si potrebbe pensare ad un'iniziativa per **mettere a disposizione degli studenti che non ne dispongono** tablet, collegamento internet e assistenza per le esigenze scolastiche;
- Dobbiamo avere una strategia, un programma, un piano di azione per **non dimenticare gli immigrati**. Si potrebbe, ad esempio, adottare una famiglia di rifugiati di guerra della Siria che sono nell'isola di Lesbo in Grecia. La comunità di Sant'Egidio è il canale che rende possibile questo nostro impegno;
- Sempre più persone hanno richiesto aiuti per l'aumento di pacchi viveri! Per questo si può pensare ad un programma più strutturato per sostenere chi ha bisogno! Si tratterebbe di **una sorta di adozione familiare** destinata a far fronte alle varie esigenze di chi ha bisogno che vanno dalla copertura di spese per vitto alloggio pagamento di affitto bollette ecc. fino all'accompagnamento per la ricerca di un lavoro. Impegnamoci per individuare, con l'aiuto di Caritas, in particolare qualche famiglia del territorio ed elaborare un progetto in maniera seria da portare avanti almeno per i prossimi mesi.

...alcuni esempi di realizzazioni concrete

Semi di Comunità



Semi di Comunità - CSA (Comunità di Supporto all'Agricoltura) Roma è **una cooperativa agricola**, sostenuta dai soci, che produce internamente per gli stessi, senza vendere né ai soci né a mercati esterni, provando a guardare alla terra e al cibo come beni comuni.

Supportare, come? Diventando Socio, contribuendo con 100€ una sola volta nella vita. Già questo è importante per sostenere il progetto che si fa carico anche di "cassette di verdura sospese" per chi non può permetterselo.

Il socio semplice cosa può fare? Può lavorare in campo come volontario, partecipare ai gruppi di lavoro e contribuire ad eventi e scambi di saperi.

Si può fare di più? Certo! La solidità economica di una CSA si basa sul socio fruitore. Il socio fruitore o mangiatore è quel socio che si prende l'impegno, annualmente, di coprire con una quota parte le spese aziendali della cooperativa e ogni settimana ha diritto ad una parte del raccolto divisa in parti uguali tra tutti. Per ora si producono ortaggi.

Al momento abbiamo coperto 80 quote di ortaggi. La quota intera vale 800€ (5-6kg in media di ortaggi a settimana nei periodi di produzione), la mezza vale 400€ e metà della quantità indicativa media di ortaggi.

E la distribuzione? Le settimane coperte dalla divisione degli ortaggi sono tra le 45 e le 48 l'anno, agosto è escluso. Ogni mercoledì pomeriggio i soci fruitori prendono la propria parte presso 8 punti di distribuzione autorganizzati. La prima distribuzione avverrà a inizio maggio 2020, l'ultima intorno a marzo 2021.

Partecipare ad una CSA vuol dire condividere il "rischio di produzione" e avvicinarsi ai concetti di rispetto del cibo, dell'ambiente e dei lavoratori. Si possono fare tante cose se si prova ad uscire dalla *Comfort Zone* dettata dal nostro sistema produttivo e consumistico, anche in una zona periurbana.